

IL «NEW DEAL» DI R. ROSSANDA

(II Parte)

«La loro effettiva stupidità è nascosta sotto una scienza speciosa: conoscono il loro mestiere, ma ignorano tutto il resto; e, per salvare il proprio amor proprio, discutono di tutto, criticano a dritto e a rovescio; sembrano increduli e sono creduloni; affogano quel po' di cervello in interminabili discussioni. Quasi tutti adottano supinamente ogni pregiudizio sociale, letterario o politico, per fare a meno di avere una propria opinione...»

HONORÉ DE BALZAC

Uno dei fondamenti delle Tesi* del *Manifesto* era l'idea della «*crisi della strategia riformista*». Il riformismo non solo avrebbe cessato da tempo di essere una variante credibile del movimento socialista, «*ma anche una forza politica in senso proprio*» (7). La socialdemocrazia sarebbe così fallita nel suo scopo di raggiungere la società del benessere, e cioè di garantire eguaglianza di reddito, di occasioni e di potere (3).

Sul piano internazionale si sarebbe rivelata falsa l'illusione socialdemocratica che la spinta aggressiva del capitalismo fosse legata alla sua arretratezza. Anche nell'URSS il riformismo avrebbe mancato il suo obiettivo di un rapido sviluppo della società sovietica dopo Stalin e in campo internazionale di un civile e ragionevole progresso comune sulla base della coesistenza pacifica (31).

Ora, le Tesi si fondavano sia su una valutazione prevalentemente descrittiva degli effetti del riformismo (con qualche banalità sociologica e anche con qualche errore) sia - e soprattutto - su premesse gravemente errate per quanto riguarda la natura di classe del riformismo. E' del tutto ovvio che il riformismo non avesse raggiunto gli obiettivi indicati, proprio perché esso mirava al mantenimento della società capitalistica con tutte le sue contraddizioni e non poteva né voleva risolverle nella sola maniera possibile, cioè con il mutamento del sistema sociale. La questione, in sostanza, è sempre quella che Gramsci poneva al III Congresso del PCd'I come linea di differenziazione nei confronti della tendenza di destra

all'interno del partito, che andava sconfitta: il revisionismo, il riformismo, è l'ala destra del movimento operaio o l'ala sinistra della borghesia? Per le Tesi, il riformismo era una tendenza proletaria (anche Krusciov), e in questo senso era fallito perché non aveva saputo risolvere i problemi del proletariato. E' vero invece che il revisionismo (Togliatti per primo) è una linea politica borghese, e in questo senso fino ad oggi in Occidente non solo non è fallito, ma ha raggiunto i suoi obiettivi, primo fra tutti quello di rallentare la presa di coscienza del proletariato e di impedire la rivoluzione. Per arrivare a capire questo, un primo e indispensabile passo consiste proprio nello smascheramento della natura di classe del revisionismo. Ciò può essere fatto considerando come parte della borghesia, con una propria politica, rivolta non solo a ingannare le masse, ma, soprattutto, a imporre, con l'appoggio del proletariato ridotto a classe subalterna, determinate scelte alla borghesia nel suo complesso.

Anche qui, però, mancava nelle Tesi un'analisi di classe. Quando vengono esaminate le due linee in lotta nella borghesia (112 e sgg.), manca qualsiasi indicazione dei ceti borghesi che stavano dietro a queste linee.

Le Tesi affermavano che le posizioni di privilegio dei settori arretrati della borghesia erano un aspetto e il prodotto dello sviluppo capitalistico e non potevano perciò essere eliminate con una politica riformista coerente (121). Ma se così fosse stato, oltre tutto, non sarebbe possibile comprendere, compiutamente, il perché della politica delle riforme, allora portata avanti dal PCI che mobilitava la classe operaia a sostegno del disegno politico della borghesia «*avanzata*».

(*) I numeri tra parentesi si riferiscono alla «tesi» corrispondente. Seconda metà del 1970.



Era quindi del tutto lontano dalla realtà affermare che il riformismo falliva perché non riusciva a risolvere i problemi della classe operaia. Dire questo significava ripetere il discorso che faceva Togliatti in occasione del centro-sinistra (discorso che era del resto riportato nella prima stesura delle Tesi), quando parlava del suo «fallimento» o dell'«illusione» di risolvere con questa nuova formula i problemi della società italiana. Una volta chiarito che il riformismo è una linea borghese, non ha più senso affermare che esso è destinato a fallire perché non può trovare le risorse necessarie per modificare le condizioni della classe operaia. Anzi, la linea riformista non fallisce affatto, perché non si propone di migliorare la condizione della classe operaia (anche se dall'applicazione di una linea riformista coerente possono risultare di riflesso miglioramenti economici parziali per la classe operaia, che servono appunto a sostenere il sistema), ma semplicemente di rafforzare e far prevalere la linea politica ed economica della borghesia legata ai settori «avanzati».

Le Tesi, in modo pienamente coerente alle loro premesse, rilevavano una disgregazione clientelare degli apparati politici, una perdita di autonomia del potere pubblico, che gli apparati politici si limitavano ad aderire in maniera opportunistica e corporativa al corpo sociale (4, 5, 120), che il potere pubblico stava entrando in una «*crisi progressiva*» (107) e che il capitalismo nazionale era governato sempre più direttamente sul piano strutturale attraverso i meccanismi automatici e i centri di potere economici internazionali.

Queste affermazioni riflettono una confusione di fondo che esiste in tutto il documento tra struttura e sovrastruttura, con una costante sottovalutazione della seconda e una sopravvalutazione della prima. Se quando si dice che il potere politico non è «autonomo», si intende «autonomo» rispetto alla borghesia (secondo l'espressione di Lenin, comitato di affari della borghesia), si dice una cosa ovvia. Se invece si vuole intendere che il potere politico non ha alcuna autonomia di scelte rispetto ai gretti interessi corporativi di questo o quel settore della borghesia, e non è in grado di attuare scelte politiche che possono andare contro gli interessi economici immediati di una parte e perfino a volte della maggioranza della borghesia, in vista degli interessi politici di fondo, allora si fa un'affermazione che non solo è sbagliata, ma contraddice quanto meno lo sviluppo capitalistico negli ultimi cinquanta anni (dal *New Deal* in poi) e impedisce di capire i meccanismi di funzionamento del moderno Capitalismo Monopolistico di Stato.

Infatti, lo Stato opera con una notevole autonomia, nel senso che abbiamo spiegato, conservando anche parte della sua funzione «mediatrice» che fu una delle basi più solide del riformismo. Lo stesso ingresso sempre più massiccio dello Stato nel settore economico non ha significato soltanto (soprattutto in Italia) la creazione di nuove imprese del tutto identiche a quelle già esistenti: è vero che le imprese statali sono capitalistiche come le altre, ma esse mantengono stretti rapporti con quegli organismi sovrastrutturali che hanno il compito di dirigere e regolare l'economia. Quindi, per certi aspetti, lo sviluppo dell'industria di Stato obbedisce anche a un disegno generale di «modernizzazione» e «razionalizzazione», che in Italia ha avuto un'evidente funzione propulsiva nello sviluppo capitalistico del dopoguerra.

La «razionalizzazione» è però sempre interna al sistema, che continua a basarsi sul mantenimento dei rapporti di produzione capitalistici e conserva perciò sempre le sue «irrazionalità» e contraddizioni di fondo.

Carmine Fiorillo

LA CONTRADDIZIONE NELL'ANALISI DEI RIVOLUZIONARI LAOTIANI

I brani di Phoumi Vongvichit (segretario generale del Neo Lao Haksat, *Fronte Patriottico Laotiano*) che pubblichiamo qui di seguito, affrontano i problemi fondamentali della rivoluzione laotiana inserendoli in uno schema che vuole essere dialettico, di alternanza di contraddizioni, di predominanza dell'una (contr. principale) sulle altre (contr. secondarie), di individuazione delle particolarità delle contraddizioni ecc.

Vi si espongono inoltre le caratteristiche delle contraddizioni peculiari della situazione laotiana, la dialettica tra le forze rivoluzionarie e quelle controrivoluzionarie, il problema dei contrasti che sorgono in seno stesso al popolo multinazionale del paese, il rapporto tra rivoluzione nazionale e situazione mondiale e, di nuovo, fra il primo termine e i punti di riferimento della rivoluzione a livello mondiale.

1. Contraddizione fra la zona liberata e il resto del paese

Il Laos è di fatto diviso in due zone. Nella zona liberata la società lao presenta un carattere democratico autentico benché conservi ancora vestigia feudali e tribali. Nella zona provvisoriamente controllata dai fantocci, servi dell'imperialismo americano, essa presenta un carattere neocoloniale e semif feudale. Vi sussistono forze politiche ed economiche feudali, ma tutte le leve di comando politico, economico e militare sono nelle mani dei borghesi compradores burocratici infeudati agli yankees. Questi ultimi, anche se non hanno apertamente installato una propria amministrazione come già avevano fatto i colonialisti francesi, controllano nondimeno con metodi economici e politici, tutto l'apparato statale, dal gradino centrale alle istanze regionali, nonché tutta la politica interna ed estera del potere fantoccio.

La zona liberata si allarga e non smette di consolidarsi. Durante la resistenza contro i colonialisti francesi essa copriva soltanto circa la metà del paese, e per di più era ben lontana dall'essere molto salda. Attualmente, essa si estende senza continuità, da nord a sud, sui due terzi del paese con la metà della popolazione. Comprende numerosi capoluoghi e centri urbani, in particolare alcune posizioni strategiche tra le più importanti del paese; persegue il proprio sviluppo su tutti i piani, politico, economico, militare ecc., apre ogni giorno nuove vie di comunicazione al servizio della difesa nazionale, costruisce e sviluppa la sua industria, di modo che essa rappresenta sempre più degnamente il Laos veramente indipendente, democratico e unificato, massima speranza dell'intero popolo lao.

Vista la differenza radicale tra le due zone e le loro contraddizioni profonde, la lotta fra di esse riveste un carattere multilaterale e accanito. Gli imperialisti americani e i loro servi complottano per sabotare, aggredire ed anettere la zona liberata. La rivoluzione lao, dal canto suo, fa tutti gli sforzi possibile per difenderla, consolidarla, farne una base rivoluzionaria di tutto il paese. Nel corso di tale lotta, il popolo lao ha visto apparire un elemento dinamico e rivoluzionario: la zona liberata, che è diventata una base solida, immagine concreta del futuro Laos radioso e pieno di fascino. Mantenere e sviluppare tale elemento dinamico, questo è l'orientamento più giusto della lotta rivoluzionaria attuale del popolo lao.

2. Contraddizione popolo laotiano/imperialismo e contraddizione di classe in seno al popolo laotiano

"Il Partito rivoluzionario lao ha definito in modo creativo una linea di rivoluzione nazionale democratica.

Grazie a quest'analisi della situazione e delle caratteristiche della società lao nelle due zone, si vede chiaramente che la società lao presenta due contraddizioni fondamentali: la prima oppone il popolo lao all'imperialismo e alle altre forze aggressive, la seconda oppone il popolo lavoratore delle diverse nazionalità lao alla borghesia compradore burocratica e alle forze feudali.

Se è stato possibile determinare queste due contraddizioni, è perché il Laos è stato senza interruzione, nel corso grosso modo degli ultimi sette decenni, vittima dell'aggressione straniera, aggressione dapprima degli imperialisti francesi e giapponesi, poi, durante gli ultimi 13 anni, dei neocolonialisti americani, la cui intromissione profonda su tutti i piani negli affari del popolo lao ha provocato la guerra con tutta la sua sequela di rovine e di lutti, uno sfruttamento feroce e un'oppressione senza pietà, mentre la produzione lao è ostacolata e la società lao mantenuta nella miseria e nell'arretratezza.

La borghesia compradore burocratica raggruppata e mantenuta dagli imperialisti americani rappresenta la forza più reazionaria del Laos. È il servitorume zelante degli imperialisti, il servitore fedele dei loro interessi, l'agente che prende direttamente in mano l'apparato amministrativo fantoccio e l'esercito dei mercenari e conduce una repressione sanguinosa contro i diversi strati della popolazione laboriosa. Peggio ancora, approfitta dell'«aiuto americano» e del potere che detiene per arrogarsi il monopolio del commercio e accaparrare le terre e le foreste; prende misure reazionarie che frenano lo sviluppo della società da tutti i punti di vista, mette il Laos sulla via della servitù e lo affonda nella guerra con tutti i suoi orrori.

Per quanto riguarda i feudali reazionari lao, oggi come ieri, restano un sostegno dell'imperialismo, un ostacolo allo sviluppo della società lao.

Queste sono le forze reazionarie che ostacolano lo sviluppo della nostra società. Finché tali ostacoli esisteranno, il Laos non potrà essere indipendente, il popolo lao, soprattutto le larghe masse della popolazione lavoratrice non potranno conoscere libertà democratiche; il nostro paese continuerà ad essere una colonia, ad indebolirsi ogni giorno di più, la sua popolazione continuerà a vivere nella miseria e nella schiavitù, con prospettive sempre più nere. Così, per liberare la patria e il popolo, per permettere alla società di progredire, il Partito rivoluzionario lao non potrebbe non porsi il compito di risolvere in modo radicale le contraddizioni fondamentali della società lao.

Ciononostante, l'ostacolo essenziale, predominante, quello che grava come una cappa sull'intera società lao, quello che costituisce un pericolo maggiore, più immediato, più diretto per l'insieme del popolo lao, è l'aggressione americana e gli intrighi nazionali dei traditori, loro servi.

Così, si può affermare categoricamente che *la contraddizione principale della società lao nel momento attuale è la contraddizione tra il popolo composto dalle diverse nazionalità lao in lotta per l'indipendenza, la pace, la democrazia e l'unità del paese da un lato, e, dall'altro, gli imperialisti americani aggressori e i traditori, loro servi, che comprendono borghesi compradores burocratici e mandarini feudali reazionari, cioè quelli stessi che affondano il nostro paese nella maggior catastrofe e che frenano seriamente lo sviluppo della nostra società.*

Per risolvere questa contraddizione principale il Partito ha definito come segue il compito principale della rivoluzione lao: *Unire le nazionalità, le classi rivoluzionarie, gli strati progressisti della società, le forze patriottiche, usare tutte le sue forze per vincere gli imperialisti americani aggressori e la cricca dei traditori, loro servi* (la quale comprende la borghesia compradore burocratica e la fazione reazionaria dei feudali), allo scopo di *conquistare l'indipendenza vera per il paese e i diritti democratici per il popolo lao.*

Soltanto la sconfitta dell'aggressore imperialista americano e del tradimento dei loro servi permette al popolo lao di realizzare i suoi obiettivi fondamentali che sono l'indipendenza, la libertà e la pace vere."

3. La linea della rivoluzione laotiana e il quadro internazionale

"Il Laos è attualmente preso di mira da diverse forze aggressive che utilizzano per i loro scopi ogni sorte di infiltrazione e di ingerenza, ma quel che bisogna risolvere con urgenza è la guerra d'aggressione neo-colonialista americana. Far fallire l'aggressione americana significa vincere la prima mano, e la più importante, nella lotta contro l'imperialismo, per l'indipendenza nazionale, lo scopo fondamentale della rivoluzione lao.

Evidentemente, mentre dirigono la punta della lotta contro il nemico principale, le forze rivoluzionarie e l'intero popolo lao combattono risolutamente qualsiasi intromissione e manomissione di altri aggressori. Ma le forme e i metodi di combattimento contro queste forze d'aggressione non potrebbero essere uguali a quelle utilizzate contro le forze d'aggressione americane.

Meglio ancora, la rivoluzione lao deve cercare, con tutti i mezzi, di mettere a profitto le contraddizioni tra tali forze d'aggressione e l'imperialismo americano, come tra tali forze stesse, per isolare al massimo il nemico principale del momento, cioè l'imperialismo americano.

Avendo identificato il nostro nemico principale e immediato nel processo della nostra lotta antimperialista, per l'indipendenza nazionale; avendo scoperto le particolarità della questione nazionale lao e analizzato la situazione della patria lao non ancora unificata, il Partito rivoluzionario è stato in grado di definire la politica interna e la politica estera della rivoluzione nazionale, come pure i rapporti tra queste due linee politiche nel compito consistente nel realizzare la rivoluzione nazionale lao. Si tratta di un punto di estrema importanza, che illustra la chiarezza del Partito rivoluzionario lao nella definizione della linea rivoluzionaria.

L'epoca attuale è quella in cui il capitalismo e l'imperialismo imboccano la strada del loro annientamento, l'epoca dell'abolizione del regime di oppressione nazionale, quella dell'alleanza volontaria dei popoli per sistemare definitivamente la questione nazionale... Il trionfo della Grande Rivoluzione d'Ottobre è uno stimolo potente per i paesi dipendenti e le colonie in lotta contro gli imperialisti e i colonialisti. S'è aperta una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni nazionali e socialiste nei paesi coloniali.

È chiaro che la rivoluzione lao si integra nel movimento rivoluzionario mondiale di liberazione nazionale. Grazie alla sua analisi corretta delle particolarità della questione nazionale lao che l'ha portato ad intraprendere una giusta linea di lotta, il Partito rivoluzionario lao riporterà infallibilmente una vittoria totale.

4. Le tappe della rivoluzione

”Per tutti tali motivi la rivoluzione nazionale democratica lao deve discernere le esigenze concrete e gli obiettivi politici di lotta in ciascuna delle tappe: attualmente, si tratta della lotta per realizzare un Laos pacifico, neutrale, indipendente, democratico, unificato e prospero, tappa necessaria per creare le condizioni che permettano di consolidare ed accrescere le forze per completare in seguito la rivoluzione nazionale democratica in tutto il paese. Questa tappa della rivoluzione comporta i seguenti obiettivi:

Pace: Gli americani devono por fine alla loro guerra d'aggressione, rinunciare alle loro mire di trasformare il Laos in una neo-colonia e in una base militare, applicare scrupolosamente e in modo rigido gli Accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 relativi al Laos.

Indipendenza: Il Laos deve avere una sovranità reale in tutti i campi, su tutta l'estensione del territorio nazionale, senza essere in alcunché dipendente dall'estero. Gli imperialisti americani e i satelliti degli Stati Uniti devono cessare qualsiasi atto di intervento e di aggressione contro il Laos sotto qualsiasi forma, in primo luogo ritirare tutto il personale militare, le armi e i mezzi bellici illegalmente introdotti nel Laos.

Neutralità: Il Laos non partecipa ad alcuna alleanza militare, non autorizza alcun paese straniero a stabilire basi militari nel Laos, a servirsi del territorio lao per intervenire in altri paesi e per aggredirli; stabilisce rapporti diplomatici con i paesi che rispettano la sua sovranità, accetta l'aiuto straniero che non sia legato a condizioni politiche.

Democrazia: Al popolo devono essere garantite le libertà democratiche. Le prerogative e i privilegi dei servi degli americani devono essere aboliti. Devono essere soppresse tutte le misure di coercizione, di oppressione, di terrore finora prese dagli imperialisti americani e dai loro servi nelle zone da loro controllate.

Riunificazione: Lottare contro gli imperialisti aggressori, contro i loro piani di dividere il paese, di sabotare l'unità e l'integrità territoriale del Laos.

Prosperità: Edificare un'economia indipendente e sovrana. Sviluppare la cultura nazionale, progressista, allo scopo di innalzare costantemente la vita materiale e spirituale del popolo, di portare il paese alla prosperità.

Gli obiettivi precitati: pace, indipendenza, neutralità, democrazia, riunificazione e prosperità, fanno parte integrante degli obiettivi poli-

tici generali. La pace, la neutralità e la riunificazione possono essere concepite soltanto in funzione dell'indipendenza e della democrazia.

Quanto si è detto vale per l'intero paese; nella zona liberata, in particolare, l'indipendenza e la democrazia rivestono un significato più ampio. In effetti qui l'influenza e le vestigia delle forze reazionarie devono essere spazzate via; il potere dev'essere realmente nelle mani del popolo; l'economia, la cultura nonché le forze politiche e militari della nazione devono consolidarsi e svilupparsi.

È opportuno nello stesso tempo realizzare in tutti i rami d'attività la politica di unità, di eguaglianza e di mutuo aiuto tra le nazionalità allo scopo di formare e di ingrossare ogni giorno di più le file della rivoluzione, di condurre la lotta di liberazione nazionale verso la vittoria completa."

Sebbene lo spazio di queste brevi schede non

conceda la possibilità di un'analisi particolareggiata, ci sembra di dover richiamare l'attenzione sul nesso posto in questi brani fra contraddizione interna di classe e contraddizione nazionale, per esempio dove si dice "finché tali ostacoli [i reazionari] esisteranno, il Laos non potrà essere indipendente", anche se poco più in là l'aspetto più pressante della contraddizione (quello con l'imperialismo) sembra quasi dover prevalere cronologicamente sull'aspetto di classe.

Molto istruttivi sulla reale qualità del popolo laotiano ci sembrano poi i passi in cui si parla di tale popolo come di un coacervo di nazioni, che si alleano contro l'imperialismo in quanto quest'ultimo minaccia nella stessa misura l'esistenza di tutte. (La questione, qui sollevata, del *Fronte Unito* sarà analizzata più diffusamente in un altro numero dei "Quaderni" di "Corrispondenza Internazionale").

Giorgio Casacchia

RESOLUTION

November 1977

To the Central Committee of the Communist Party of China:

Greetings on the 28th anniversary of the founding of the People's Republic of China. It was on this day, twenty-eight years ago, that Mao Tsetung, the great leader of the Chinese people and great teacher of the international proletariat, proclaimed the founding of the People's Republic of China, which marked a tremendous victory for the Chinese people and the proletariat and oppressed people throughout the world. The founding of the People's Republic of China, signalling the victory of the new democratic revolution and the emergence of China into the socialist stage, was the product of long years of difficult and tortuous struggle by the hundreds of millions of Chinese people and the product of the correct leadership provided by Mao Tsetung through all the twists and turns in that struggle. It represented the triumph of the Chinese people, led by the Chinese Communist Party, over imperialism and domestic reactionaries, and also the triumph of the Marxist-Leninist line of Mao Tsetung over opportunist lines within the Chinese Communist Party.

Since the founding of the People's Republic of China the Chinese people, under the leadership of Mao Tsetung's revolutionary line, have won path-breaking new victories in socialist revolution and have made great progress in socialist construction. Under the guidance of Mao Tsetung's revolutionary line the People's Republic of China has stood as a beacon light and source of powerful support for the working class and oppressed people in every country. And this has been all the more true since Mao Tse-

tung, summing up the positive and negative experience of the Soviet Union, the situation in China and the lessons of the world revolution in general, developed the great theory of continuing the revolution under the dictatorship of the proletariat and led the working class and masses of people in China in waging the Great Proletarian Cultural Revolution, which brought new leaps forward in socialist revolution and socialist construction and provided the form for arousing the broad masses to prevent capitalist restoration, consolidate the dictatorship of the proletariat, further the victory of socialism over capitalism and continue the advance toward the ultimate historic goal of communism.

Mao Tsetung was the greatest Marxist of the contemporary era. His contributions to the revolutionary cause of the proletariat are immortal. Marxism-Leninism, Mao Tsetung Thought continues to illuminate the path for the international proletariat through all twists and turns in the revolutionary struggle to achieve its historic mission of abolishing classes and the exploitation of man by man.

We are sure that the Chinese Party and people, through continuing to carry out Mao Tsetung's revolutionary line, can continue to conquer every difficulty and win still greater victories. On the occasion of the twenty-eighth anniversary of the founding of the People's Republic of China we wish the Chinese people continued success in socialist revolution and socialist construction and we express our firmest solidarity with them.

Central Committee,
Revolutionary Communist Party, USA

LA COMUNE DI PARIGI E LA GUERRIGLIA*

Nelle loro considerazioni sulla guerriglia Engels e Marx si richiamano ripetutamente alla Comune di Parigi. Questa dittatura del proletariato parigino, che nella storia della rivoluzione proletaria si deve considerare come una pietra miliare di importanza mondiale, ebbe inizio il 19 marzo 1871 in seguito alle vicende della guerra franco-prussiana e terminò solo quando fu schiacciata dalla repressione sanguinosa del governo controrivoluzionario di Versailles, il 28 maggio dello stesso anno. Nello sviluppo degli aspetti e delle finalità della guerriglia il periodo della Comune di Parigi ha un'importanza fondamentale, in quanto qui la guerriglia non si presenta solo in forma di insurrezione armata delle masse popolari come efficace strumento dei rivoluzionari (lotta di barricate) per impadronirsi del potere, ma sembra anche offrire la possibilità di una adeguata difesa contro la potenza armata dei controrivoluzionari. In realtà la lotta di barricate era stata sviluppata dalle masse popolari rivoluzionarie in base alle condizioni tecniche della guerra del tempo: era un sistema di lotta che permetteva agli insorti di essere superiori alle truppe regolari: nei quartieri e nelle strade che difendevano essi erano a casa loro, conoscevano il terreno e costituivano una comunità della stessa classe,

basata sulla strada o sul quartiere di abitazione.

Le barricate, difese stradali precostituite, erano il perno di un sistema difensivo che comprendeva le case circostanti: sbarravano le strade contro le truppe nemiche su cui si sparava anche dalle case. «Dal punto di vista tattico», si legge in un recente studio sulla storia della Comune di Parigi, «il combattente della barricata godeva di un'eccellente conoscenza del terreno. Le strade secondarie, i cortili, i passaggi da casa a casa costituivano un vantaggio incalcolabile».

Si è cercato più volte di analizzare i motivi per cui la Comune di Parigi dovette soccombere alle truppe del governo di Versailles. Ma per ciò che riguarda la guerriglia che i comunardi condussero dalle barricate, essa si era dimostrata efficacissima anche contro una superiorità numerica come quella che in effetti possedevano le truppe di Versailles. Se la Comune fosse riuscita a «stabilire un sistema di blocchi chiuso e difeso sui fianchi», come asserisce giustamente Maretzki, cioè a sbarrare con forti barricate le grandi arterie del traffico che partivano da Parigi, e a rendere impossibili, per mezzo di installazioni minori, le eventuali manovre di aggiramento nelle strade secondarie, i rivoluzionari sarebbero riusciti a opporre una resistenza maggiore.

Comunque essi diedero abbastanza filo da torcere alle truppe regolari attaccanti, an-

che con l'impiego di un altro elemento della guerra di barricate, che consisteva nel porre per quanto possibile blocchi alle estremità delle strade in cui il nemico si sarebbe trovato presumibilmente a passare. I rivoluzionari, occupando ogni volta le case del tratto di strada che si stendeva davanti alla barricata fino al prossimo crocicchio, e tenendo i nemici sotto il fuoco delle loro armi da entrambi i lati della via, finché non si erano avvicinati abbastanza alla barricata da sferrare l'attacco, li costringevano a espugnare casa per casa prima di poter attaccare la barricata.

L'azione dei rivoluzionari impegnò seriamente le truppe regolari di Versailles, che poterono avanzare solo a fatica e a costo di gravi perdite.

È senza dubbio esatto - giudicava un contemporaneo simpatizzante per il governo di Versailles, l'ufficiale prussiano e maestro di tattica V. Holleben -, che il governo di Versailles dovette sradicare l'insurrezione metro per metro, e cercò di farlo col minor numero possibile di perdite nei combattimenti per le vie. Le truppe governative perdettero una quantità di tempo nell'aggirare posizioni che, attaccate di fronte, sarebbero costate troppo sangue, e nel demolire in molti punti i muri divisorii, per poter avanzare al coperto. Un combattimento stradale, come si svolse qui su vasta scala, data l'incertezza di ciò che sta avvenendo sui fianchi e alle spalle, costringerà sempre a

(*) Da W. Hahlweg, "Storia della guerriglia", Feltrinelli, Milano 1973, pagg. 108-111.

un'avanzata estremamente metodica, e richiederà molto tempo.

Dopo una lunga e dura lotta i rivoluzionari dovettero soccombere alla soverchiante superiorità del nemico.

BARRICATE

La guerra di barricate della Comune di Parigi è entrata nella storia come caso esemplare per futuri scontri di questo tipo, come un patrimonio d'esperienza, un retaggio che doveva dare i suoi frutti nel campo rivoluzionario internazionale. Marezki per esempio giudica i principi di fortificazione e di tattica sviluppati dalla guerra di barricate della Comune come elementi della «scienza militare proletaria». Al tempo stesso, nella lotta della Comune di Parigi si rivela chiaramente la connessione pratica fra guerriglia e creazione dello stato rivoluzionario.

La forma di combattimento della Comune, in base al concetto di lotta di classe, fu la guerriglia rivoluzionaria, nella sua forma particolare di guerra di barricate, che meglio corrispondeva «alle caratteristiche di una insurrezione popolare nelle città». Questa guerra rivoluzionaria condotta contro le forze della controrivoluzione sfociò in una spietata lotta di distruzione da entrambe le parti. La partecipazione dell'intera popolazione, anche donne e bambini, ne sarebbe stato presupposto essenziale. E il fatto che i comunardi in quel momento non seppero ricorrere anche alle forze estreme a loro disposizione per raggiungere il loro scopo col peso travolgente delle masse popolari si deve considerare uno dei massimi errori decisivi dei loro capi.

W Hahlweg

Revolución

Dos Superpotencias: Igualmente Enemigos de Pueblo del Mundo

En el número de *Revolución* de octubre 1977, en el artículo "Sobre los Tres Mundos y la Situación Internacional" se ha referido a los dominantes de las dos superpotencias, los EEUU y la URSS, como "en el mismo grado y en la misma medida, los enemigos principales de los pueblos del mundo." El entendimiento de esto es esencial para que tenga sentido la situación en el mundo de

Revolución es el órgano del Comité Central del Partido Comunista Revolucionario de los EEUU (RCP, USA). Se publica mensualmente. Todo correspondencia al Partido debe ser enviada al RCP, USA, P.O. Box 3486, Merchandise Mart Chicago, IL 60654

MATERIALISMO E FUNZIONE ESPRESSIVA

(Parte settima)*

IL PROBLEMA DEL «REALISMO» NELLA PRODUZIONE ARTISTICA E LETTERARIA

XVI

L'identità decadenza-avanguardia e progresso-realismo (Lukács) materialisticamente non ha senso ed è una scorrettezza teorica grave che ha condizionato a lungo il marxismo «estetico» europeo. Ma all'origine c'è la questione della «distruzione della ragione», sulla quale è opportuno prender partito. È devo dire che, materialisticamente, la «distruzione della ragione» mi va anche bene nel suo insieme (da Schopenhauer a Nietzsche a Scheler a Simmel) trattandosi di niente altro che dell'auto-distruzione della ragione borghese originaria ancella della logica del capitale mercantile («ragione» che poi si ricostituisce «superiormente» nella razionalità weberiana). Tuttavia è opinabilissimo che le avanguardie «storiche» artistico-letterarie abbiano in comune con la «decadenza» e la «distruzione della ragione» di cui parla Lukács altro che il cosiddetto «*esprit du temps*», mentre invece di quella «decadenza» e «distruzione della ragione» costituiscono in qualche modo - a livello di «espressione» formalizzata - la contraddittoria ed auto-contraddittoria «coscienza infelice»: per ciò che concerne il loro «valore cognitivo» non mi pare possa darsi giudizio diverso, mentre tutto il resto è questione da una parte di lotta ideologica e dall'altra parte di gusto.

Inoltre, è tradizione del marxismo «estetico» europeo (ma non soltanto di esso) contrapporre in campo artistico e letterario «formalismo» e «realismo». Secondo il punto di vista che sto qui tentando di svolgere, una simile contrapposizione è del tutto irrilevante. Infatti, intendendo per «formalismo» e «realismo» due diverse «tendenze» artistico-letterarie specifiche, deve

(*) Saggio comparso in "Materialismo e pratica artistica", Scritti della rivista «Cinéthique» (71-74). L'unità del sapere, n.8. Editrice Lavoro Liberato Milano, 1976.

essere chiaro che il «valore cognitivo» della produzione specifica permane sia nell'una che nell'altra. Ciò che varia è la specificità dello «involucro» stilistico-culturale, che non è certo da sottovalutare ma che materialisticamente è sempre questione secondaria. Non solo, ma anche considerando in se stesso l'aspetto stilistico-culturale, andando un pò più a fondo della semplice diversità e anche contraddizione tra le «tendenze», alla luce di una critica materialistica ci si avvede che «formalismo» e «realismo» sono sempre compresenti e in contraddizione in qualsiasi genere di produzione artistico-letteraria in se stessa, a prescindere dal modo in cui tale contraddizione risulta «composta» appunto sul piano «formale». Insomma, lo spettro del «formalismo», che è stata una costante irriducibile del marxismo «estetico» europeo, non c'è ragione, materialisticamente parlando, perché debba ancora preoccupare o occupare oltre certi ragionevoli limiti.

XVII

Il problema del *realismo* nella produzione artistica e letteraria, ho già detto, è, in ultima analisi, il problema del *reale*, ma sempre *relativo*, «valore cognitivo» di essa. Non a caso all'esempio «canonico» di Balzac io aggiungo l'esempio «eretico» di Lautréamont.

Ne discende il primato del «contenuto» rispetto alla «forma» (ma i termini, detti così, sono idealistici e non materialistici: non a caso hanno ingenerato tanti equivoci). Ma ciò non ha altro senso che il privilegiare, nella critica di ogni pratica specifica della «funzione espressiva», il «valore cognitivo» piuttosto che l'apparato - o «involucro» - stilistico-formale che è sempre «con-

venzionale» e connesso al «gusto» come epifenomeno sociale storico-determinato. Privilegiamento materialistico, poiché, per fare un esempio che è classico, lo «stile» dei pœmi omerici è già morto e sepolto (letteralmente: non è quasi più neanche penetrabile e fruibile), mentre il loro «nucleo cognitivo» concernente un'intera epoca della civiltà europea originaria permane tutt'ora e ha un suo «uso» per noi. Ciò forse vale già anche per il pœma dantesco. Il problema che si pone, dobbiamo dire, è quello della maggiore «deperibilità», per così dire, del «valore espressivo» rispetto al «valore cognitivo» («deperibilità» che varia, sicuramente, da arte ad arte, ma che è comunque certa). E il «valore espressivo» non è soltanto più «deperibile» ma è anche più «variabile»: ha, cioè, un senso diverso, a seconda del contesto sociale e culturale, dell'epoca storica e persino della «storia» individuale di chi con esso entra in rapporto. Il «valore cognitivo» non è che invece sia «immutabile», appunto come «valore»; solo che trattandosi in effetti di *conoscenza-coscienza* di realtà, di storia, di vita ecc. perdura più e varia meno (rispetto al «valore espressivo») nella «memoria» umana *universale-generica*. Il privilegiamento materialistico del «valore cognitivo» ha la sua ragione in ciò; e, succintamente, il problema del *realismo* di arte e letteratura è tutto qui, in ultima analisi.

XVIII

Ma c'è anche un altro problema che ne discende, ed è quello del rapporto - che entro le pratiche della «funzione espressiva» si stabilisce sempre in conseguenza della base sociale storico-determinata di esse - tra «valore cognitivo» e «condizionamento ideologico» di esso stesso. Questa è un'altra *invariante* della critica marxista-materialista di arte e letteratura. Su ciò, pur non facendosi assertori di alcuna «pœtica» e difensori di alcun «gusto», i classici del marxismo-leninismo insistono. E in effetti nei prodotti storico-determinati delle diverse pratiche specifiche della «funzione espressiva» occorre sempre scervere, materialisticamente, tra «valore cognitivo» *universale* e condizionamento ideologico *di classe*: poiché in essi v'è sempre un intreccio tra valore di conoscenza «universale» e ideologia «parziale» d'una classe sociale determinata. Tale intreccio si dà, ovviamente, nelle «forme» specifiche, principalmente, per via del fatto che l'ideologia, per dir così, «complessiva» si presenta innanzitutto nella sua sotto-specificazione di «ideologia estetica» o «specificata» - avendo ciò

la sua base reale nel ruolo sociale e nella *separazione* dell'artista nella società divisa in classi. In realtà, infatti, è innanzitutto nel processo di formalizzazione estetica che si dà la mediazione specifica tra condizionamento ideologico di classe e realtà da «rappresentare» e artisticamente conoscere, possedere e penetrare. È in tale processo che si ha la compresenza-contraddizione di «realismo» e «formalismo»; e ne può risultare la prevalenza dell'uno o dell'altro a seconda che nella mediazione specifica il nucleo cognitivo o valore di conoscenza «universale» prevalga oppure no sul condizionamento ideologico (e «formale») nell'approccio alla realtà da «esprimere» e penetrare.

Entro le pratiche specifiche della «funzione espressiva», il rapporto che si dà tra valore di conoscenza «universale» e penetrazione del reale, da una parte, e condizionamento ideologico e «formale» dall'altra, ne costituisce, a livello di astrazione determinata, la contraddizione «specificata» principale e *motrice*. Tale contraddizione ne è una *invariante*, essendo, l'attività artistico-letteraria, una specifica *forma di coscienza*, e la coscienza, in quanto *riflesso*, è sempre sociale, storico-determinata e di classe.

XIX

LA DIFESA ENGELSIANA

Muovendo da tali presupposti teorici, è facile intendere perché, nel panorama artistico e letterario-culturale esistente, i classici del marxismo-materialismo ed i loro continuatori si siano fatti difensori e sostenitori (nelle occasioni che si sono prestate all'uopo) di quelle pœtiche e di quelle realizzazioni espressive nelle quali il valore di conoscenza «universale» in qualche modo prevalga sul condizionamento ideologico «parziale» di classe, o nelle quali comunque la contraddizione tra questi due fattori o elementi sia così palese da rendere evidente come il secondo sia sempre d'impaccio al primo e al «valore estetico» in se stesso. La difesa, soprattutto engelsiana, di un certo genere di realismo letterario è da supporre abbia la propria ragione anche in ciò, e non significa affatto l'indicazione o la professione materialistica di una poetica a scapito di altre. Ed è per il necessario rigore dei presupposti teorici che talvolta può essere accaduto di difendere opere artisticamente poco significative o comunque secondarie.

XX

LA «PARTITICITÀ» DELLA LETTERATURA E DELL'ARTE «AUTONOMIA» = SEPARATEZZA

Un'altra *invariante* nella concezione marxista-materialista di arte e letteratura (che è esplicita e chiarissima, per esempio, nella lettera di Engels alla scrittrice Miss Harkness, nello scritto di Lenin del 1905 sulla «letteratura di partito», e anche nelle «Conferenze» di Mao a Yenan) è quella che concerne la *funzione politica* cui, nella lotta di classe, la produzione letteraria e artistica può assolvere anche fornendo una rappresentazione realistica delle condizioni di vita e di lotta del proletariato nella società capitalistica, una rappresentazione delle contraddizioni e della *provvisorietà* storica di tale società, una rappresentazione dello sforzo per l'edificazione d'una società diversa. Anche per questa ragione, nel panorama delle poetiche esistenti, viene «preferita» la poetica del realismo. Ma ciò non toglie che sul piano teorico generale il concetto materialistico di «realismo» debba coincidere con la individuazione del valore di conoscenza *relativo* delle pratiche «espressive» come loro *invariante* da verificare criticamente.

Questo della «funzione politica» è, però, un punto delicato, poiché, come sappiamo, può condurre (ha in realtà condotto, specialmente nel sovietico social-realismo di stato) ad una scadente produzione artistico-letteraria di carattere contemplativo-edificante con connotazioni ideologiche di tipo populistico e moralistico.

Il problema della «letteratura di partito» però rimane, e rimane *come tale*, cioè proprio nei termini posti da Lenin nel 1905 nel famoso scritto («famoso», certo, ma anche *rimosso*, e frainteso dilatandone o restringendone al massimo possibile il significato innanzitutto *politico* oltre che di concezione materialistica generale del lavoro artistico e letterario). E Lenin, insieme al problema «contingente» della necessità politica di organizzare una «letteratura di partito» connessa e funzionale (senza, per ciò, smettere di essere «letteratura») alla lotta di classe del proletariato rivoluzionario, pone anche il problema *generale* (che, cioè, come ho già detto, è una *invariante* della concezione marxista-materialista di arte e letteratura) della *partiticità* dell'arte-letteratura.

Consapevole o no, libera o mascherata, tale «partiticità» c'è sempre. La borghesia la mistifica ideologicamente nella «autonomia» e la nasconde socialmente nella *separatezza*; il proletariato invece la libera e la dichiara e reclama apertamente: tutto qui.

Ma il problema che ho detto «contingente» posto da Lenin nel suo scritto è anche la unica risposta politica e teorica e specifica corretta al problema che ho posto in termini più generali nel paragrafo 12: può il «valore cognitivo» dell'arte-letteratura essere disgiunto dalle necessità di trasformazione del mondo esistente? è estensibile agli artisti e ai letterati ciò che Marx nella XI glossa a Feuerbach dice dei filosofi?

La risposta è in Lenin: «La letteratura deve diventare una letteratura di partito (...). Abbasso i letterati senza-partito! Abbasso i super-uomini della letteratura! La letteratura deve diventare un *elemento* della causa generale del proletariato (...) deve divenire parte integrante del lavoro organizzato, metodico e unificato del Partito (...). E ora al lavoro, compagni! Abbiamo davanti a noi un compito difficile e nuovo, ma anche grande e generoso: il compito di promuovere una letteratura vasta, ricca, varia, in stretta e indissolubile unione col movimento operaio».

Ma, ribadita l'essenziale esattezza teorica (e polemica in senso marxiano) di questo scritto di Lenin e di questo punto, mi corre obbligo di rammentare e rigettare il tradizionale fraintendimento (ideologico o strumentale o burocratico) che ne è avvenuto nella storia del «marxismo estetico» di partito e di stato nel novecento (come anche è avvenuto per alcuni scritti engelsiani). Ma in questa sede, conclusivamente, mi premeva, prima di ogni disincrostazione degli usi deviati o contorti che ne sono avvenuti, riproporre nella sua forza pratico-teorica originaria il problema materialista militante della «partiticità» dell'arte-letteratura e della letteratura-arte «di partito». Dobbiamo considerare sempre il campo della produzione e sperimentazione artistica come uno dei molti campi nei quali avviene la lotta di classe, la lotta tra opposte concezioni del mondo (principalmente, ora, quella borghese e quella proletaria); e, inoltre, che anche in questo campo si tratta oggi di condurre a fondo la lotta per la «rinascita» del materialismo storico-dialettico.

Roberto Di Marco

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

QUANDO LA POLITICA COMANDA SUL FUCILE

Continua, con questo «Quaderno» di «Corrispondenza Internazionale», la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

TU VUOLE IMPARARE A COMBATTERE
E IMPARA A STAR SEDUTO

Tu venne da Me-ti e disse: - Io voglio partecipare alla lotta delle classi. Ammaestrarmi. Me-ti disse: - Siediti. Tu si sedette e chiese: - Come devo combattere? Me-ti rise e disse: - Stai seduto bene? - Non so, - disse Tu stupito, - in che altro modo dovrei sedermi? - Me-ti glielo spiegò. - Ma, - disse Tu impazientemente, - io non sono venuto per imparare a star seduto. - Lo so, vuoi imparare a combattere, - disse Me-ti pazientemente, - ma per far questo devi star seduto bene, perché adesso per l'appunto stiamo seduti e vogliamo studiare seduti. Tu disse: - Se si aspira sempre ad assumere la posizione migliore e a tirar fuori il meglio da quel che c'è, insomma, se si aspira al godimento, come si fa allora a combattere? - Me-ti disse: - Se non si aspira al godimento, non si vuole tirar fuori il meglio da quel che c'è e non si vuole assumere la posizione migliore, perché allora si dovrebbe combattere?

Bertolt Brecht,
«Me-Ti». Libro
delle svolte

INTRODUZIONE

Considerare l'Esercito come semplice strumento meccanico nelle mani del Partito, usato per prendere in mano il potere laddove, per il momento, non era possibile istituire un'alleanza rivoluzionaria, significa ridurre notevolmente la sua funzione durante la *Rivoluzione Culturale*. Sicuramente questo è l'aspetto più appariscente, ma non qualificante se si vuole rimanere aderenti alla concezione comunista di Mao Tse-Tung. L'Esercito come strumento principale della dittatura del proletariato, segue gli ordini del Partito, *ma forse che non tutti gli eserciti seguono gli ordini del partito o della classe al potere?* Qual'è allora la discriminante fra un esercito in una società socialista e in una società capitalista?

La differenza sostanziale è questa: *esso è strumento cosciente del Partito*. La politica portata avanti dal PCC, fin dalla prima guerra civile, nell'Armata Rossa, conferma questa tesi: importanza della preparazione ideologica, criteri egualitari e democratici, partecipazione all'attività produttiva. Mao ha sempre cercato di avere al suo fianco non armi travestite da uomini, ma uomini con le armi: *«la superiorità dell'uomo sulle armi»* è un principio che ha sempre riconfermato. Quando sorse l'esigenza, dopo la guerra coreana, di avere un Esercito più moderno e più tecnico, egli si rifiutò di vedere tale esigenza come fine a se stessa, fuori da un contesto politico. Sì, l'Esercito aveva bisogno di armi migliori,

ma per quale fine? Forse per creare un corpo di ufficiali e di tecnici di professione privi di ogni prospettiva politica? O forse per accrescere, sotto la guida del Partito il potere delle masse operaie e contadine? L'Esercito doveva essere consapevole che le sue armi, anche le più moderne, non avrebbero avuto alcun valore senza l'appoggio del popolo: su questo principio si basa la *strategia della guerra di popolo* adottata in Cina dal 1927 al 1948.

Ma perché, negli anni che precedettero la Rivoluzione Culturale, si procedette da parte del PCC a un consolidamento nell'Esercito del principio «*La politica al primo posto*», che comportava sia maggiore attenzione alla preparazione ideologica, che appoggio attivo alle masse? Proprio perché l'Esercito è il *principale strumento del proletariato per salvaguardare e consolidare la propria dittatura*. Come tale, per Mao, era necessario fare, durante la Rivoluzione Culturale, continuo affidamento su un suo appoggio *politicamente qualificato*. Si spiega così cosa volesse dire «*appoggiare le masse della sinistra*», esercitare una funzione di controllo nei Comitati Rivoluzionari, prendere direttamente in mano il potere dove tale alleanza, per il momento, non era possibile. Coerentemente con la linea politica che il Partito aveva seguito fin dai tempi della guerra civile e anti-giapponese: l'Esercito comunista doveva essere strettamente legato *alle masse rivoluzionarie* e doveva consolidarne il potere.

ORIGINE

DELL'ARMATA ROSSA

L'anno 1927 rappresentò una grande svolta nella storia della Rivoluzione cinese. L'alleanza fra il Kuomintang e il PCC si ruppe e iniziò per il PCC il periodo della lotta armata, che portò alla formazione dell'Esercito Rosso. La sollevazione di Nanch'ang (1), il 1 Agosto 1927, pur non concludendosi felicemente in quanto era stata progettata frettolosamente e non aveva «*né un programma politico né l'appoggio popolare*» (2), dette origine al primo nucleo dell'Esercito Rosso, che pochi mesi più tardi si riunì con la I Divisione del I Corpo d'Armata, ritiratasi sui monti Chinkang dopo l'insurrezione del Raccolto di Autunno (3). Sui monti Chinkang, Mao, Chu The, Ch'en Yi stabilirono la prima base rivoluzionaria, cui, poi, ne seguirono altre nello Hunan, nel Ho-peh, nel Kangsi.

(1) Diretta dal PCC, con la partecipazione di Chou En Lai, Chu The, Ho Lung.

Secondo Mao (4), le ragioni e le condizioni che determinarono il sorgere e lo sviluppo di tali basi rosse erano: a) la Cina si trovava sotto il dominio indiretto dell'imperialismo rappresentato dai «*Signori della guerra*», il cui «*potere bianco*» era sgretolato dalle continue guerre che combattevano tra loro; b) esistevano in Cina vaste zone in cui, in ragione dell'ondata rivoluzionaria democratica del '26-'27, era molto debole il controllo esercitato dai militaristi; c) lo sviluppo delle regioni rosse era legato al prolungarsi delle discordie e delle guerre nel campo dei militaristi; d) «*condizione necessaria per l'esistenza del potere rosso è un Esercito Rosso regolare sufficientemente forte*» (5); e) la possibilità di sviluppo del potere rosso dipendeva dalla forza del PCC e dalla sua capacità di portare avanti una politica giusta.

Soprattutto il 5° punto deve essere meglio analizzato in tutte le sue implicazioni, in quanto da una giusta linea nel campo economico e militare, dipendeva essenzialmente lo sviluppo della base rivoluzionaria.

LA LINEA POLITICA DEL PCC DURANTE LA GUERRA CIVILE

Sicuramente non fu facile avere la fiducia dei contadini, dato il loro millenario stato di sfruttamento e di miseria, ma la politica del PCC fu capace di superare numerosi ostacoli. All'interno della base rossa le terre venivano confiscate e ripartite fra i contadini poveri e i soldati del luogo. I criteri seguiti in tale confisca e ripartizioni subirono delle modifiche: nel 1928 (6), il Comitato Centrale dette ordine di adottare dei metodi che consistevano nella confisca non solo delle terre dei tuhao e dei liehsen, ma anche dei ceti intermedi. Tale politica nei confronti dei ceti intermedi era nociva, poiché nei momenti di difficoltà per la base rivoluzionaria i contadini medi e i commercianti si allineavano con i proprietari terrieri e contadini ricchi.

(2) Jerome Ch'en: «*Mao Tse-Tung e la Rivoluzione cinese*», Sansoni, pag. 176.

(3) Tale insurrezione, del Settembre 1927, fu diretta da Mao, e aveva come obiettivo sia l'intensificazione della lotta di classe nei villaggi durante il periodo del raccolto, sia l'occupazione della città di Changsha. Ma, in tale città mancò l'appoggio sperato da parte degli operai, e le truppe si ritirarono sul monte Chinggang.

(4) Mao Tse-Tung: «*Perché può esistere in Cina il potere Rosso?*», Opere Scelte, Ed. in Lingue Estere, Pechino, pg. 63.

(5) *Ibidem*.

(6) All'inizio di tale anno, e in particolare dopo il VI Congresso del PCC, tenutosi a Mosca nel mese di Luglio, prese piede, all'interno del C.C. e dei diversi comitati esecutivi, una linea «*avventurista*», chiamata in seguito «*Linea Li Li San*». Significativo il fatto che, in tale periodo, Mao Tse Tung fu destituito dalla carica di segretario del Comitato Speciale.

Nel 1929 la formula «*confisca di tutte le terre*» fu sostituita con la formula «*confisca delle terre di proprietà pubblica e delle terre dei proprietari fondiari*». Riguardo alle distribuzioni il metodo seguito era all'inizio quello di suddividere «*la terra in parti uguali fra tutti gli abitanti di una data zona, uomini e donne, vecchi e giovani*». Le istruzioni del C.C. nel 1928 portarono all'adozione del criterio della capacità lavorativa, per cui un lavoratore capace riceveva il doppio di quanto era concesso a quelli che non lo erano. Tale metodo in seguito fu riconosciuto non giusto e fu nuovamente sostituito dalla ripartizione pro capite.

I contadini partecipavano insieme agli operai e ai soldati alla direzione del governo locale; il Comitato esecutivo di tale organo era direttamente legato ai vari consigli dell'Esercito e dei contadini. In linea di principio, quindi, si cercava di attuare governi che si basassero sul centralismo democratico, ma, in pratica, affioravano numerose difficoltà, che soltanto un maggiore lavoro educativo fra le masse e una vera unità fra le forze contadine, operaie e militari potevano risolvere.

Era di primaria importanza, infatti, arrivare all'interno della base rivoluzionaria a una stretta coesione fra contadini e militari; il reciproco appoggio era determinante alla continuazione della lotta vittoriosa. Proprio per questa ragione, l'Armata Rossa, nei rapporti con le masse, aveva imposto ai suoi uomini tre regole fondamentali di disciplinari fin dal tempo dei Chingking; pronta obbedienza agli ordini, divieto di confisca degli averi dei contadini poveri, l'immediata consegna al governo dei beni confiscati ai latifondisti perché fossero utilizzati.

Durante il 1928, nell'intento di guadagnare anche di più l'appoggio dei contadini, furono aggiunte alle tre regole, altre otto (7): 1) rimetti a posto tutte le porte, quando lasci una casa; 2) restituisci arrotolata la stuoia di paglia su cui hai dormito; 3) sii cortese e gentile con la gente ed aiutali quando puoi; 4) restituisci tutti gli oggetti avuti in prestito; 5) riacquista gli oggetti che hai danneggiato; 6) sii onesto in tutti gli scambi con i contadini; 7) paga tutto ciò che compri; 8) osserva l'igiene e soprattutto sistema le latrine a debita distanza dalle case.

Vi erano, inoltre, altri principi che ogni soldato doveva conoscere: combattere il nemico fino alla morte, amare le masse, trovare i fondi per alimentare le lotte. L'Esercito seguiva un modello militare del tutto nuovo rispetto ai precedenti modelli di Eserciti rivoluzionari. Il principale

(7) Tali regole, come le precedenti e quelle che seguiranno, sono state riprese da «*Stella Rossa sulla Cina*», di Edgar Snow. Einaudi, pg. 206.

elemento distintivo era il consapevole sforzo di creare, entro le formazioni militari, una organizzazione sociale conforme con l'aspirazione di portare avanti una guerra di popolo. La base per una guerra di tale tipo doveva provenire da una partecipazione individuale attiva e cosciente: «*i comunisti cinesi impararono dalla loro ricca esperienza di guerra partigiana che un esercito combatte meglio quando la disciplina e l'esecuzione dei doveri militari si basano almeno in parte su genuini e volontari motivi e non sulla paura di punizioni*» (8). Il George delinea una serie di elementi distintivi nell'Esercito cinese: 1) i vincoli di cameratismo che univano i soldati, si basavano non solo sulla loro vita in comune, ma soprattutto su un esplicito contenuto politico-sociale; 2) i rapporti democratici fra i soldati e i superiori erano favoriti dall'abolizione di gradi (9) e distinzioni, dall'abolizione di forme estreme di disciplina e di cortesia militare, dalla organizzazione di forme popolari di partecipazione alle decisioni e alla amministrazione degli affari delle unità combattenti; 3) la formazione di «*gruppi di studio*» e «*gruppi di lavoro*» complementari l'uno all'altro, in cui si cercava, oltre che di eliminare l'analfabetismo, di portare avanti la formazione ideologica dei quadri e delle truppe.

LA POLITICA AL PRIMO POSTO

Tuttavia, anche all'interno dell'Esercito, le difficoltà da superare erano molte, a causa delle idee errate che esistevano fra le truppe. Nel dicembre del 1929 all'XI Congresso di Partito del IV Corpo di Armata dell'Esercito Rosso, Mao presentò un documento (10), in cui analizzava le deficienze presenti nell'organizzazione di Partito dell'Armata Rossa, e indicava il modo per superarle. La presenza fra le truppe di numerosi elementi declassati, di soldati nemici fatti prigionieri, e quindi abituati a combattere in eserciti di vecchio tipo, di elementi piccolo-borghesi, aveva portato alla diffusione di un modo di pensare e di agire non comunista.

Molti quadri sottovalutavano i compiti politici dell'Esercito a vantaggio degli affari militari: «*Questi compagni considerano gli affari militari e la politica in opposizione fra di loro e si rifiutano di riconoscere che gli affari militari sono soltanto un mezzo per adempiere i compiti politici*» (11).

(8) A.L. George: «*The Chinese Communist Army in action*», pag. 25.

(9) Il sistema dei gradi, mancando un corpo di ufficiali di professione, attenuava moltissimo la stratificazione gerarchica all'interno delle unità combattenti.

(10) Mao Tse-Tung: «*Come correggere le idee errate nel Partito*».

(11) *Ibidem*.

Altri non avevano una chiara idea della democrazia (12), che nell'Esercito era ammessa soltanto entro i limiti della disciplina militare, cioè doveva servire a rafforzare questa disciplina.

Altri ancora peccavano di soggettivismo nell'analisi della situazione politica e nella direzione del lavoro. Tali idee avevano e avrebbero continuato a portare il Partito verso una politica avventurista (la linea di «*Li Li San*»). Era necessario, perciò, intensificare il lavoro ideologico fra i quadri e le truppe.

LOTTA DI LUNGA DURATA

Nella base rivoluzionaria, oltre all'Amata Rossa, vi erano forze armate locali composte da reparti della *Guardia Rossa*, e reparti insurrezionali di operai e contadini. Queste forze avevano il compito di appoggiare l'Esercito regolare e di organizzare la lotta partigiana nella quale, essendo i migliori conoscitori del luogo, adottavano il principio del decentramento.

Nel campo della strategia militare, le teorie maoiste rimanevano strettamente legate all'analisi della situazione cinese: durante i periodi di stabilità delle classi dominanti si doveva adottare una strategia «*di avanzata graduale*» (13), concentrando le forze per consolidare la base; nei

periodi in cui le classi dominanti erano divise dalla guerra, una strategia di «*avanzata più ardua*», frazionando l'Esercito Rosso su un teatro di lotta abbastanza grande. Da tale strategia derivarono alcuni principi fondamentali di tattica militare (14): 1) quando il nemico avanza noi ci ritiriamo; 2) quando il nemico si ferma e si accampa noi lo disturbiamo; 3) quando il nemico cerca di evitare la battaglia noi attacchiamo; 4) quando il nemico si ritira noi lo inseguiamo. Si può senza dubbio vedere in tale strategia e tattica militare, come afferma il Jerome Ch'en (15), i germi della teoria maoista sulla particolarità della rivoluzione cinese e sulla guerra di lunga durata che saranno sviluppate a partire dal 1936.

Carmine Fiorillo

(12) Mao Tse-tung sottolinea in «*La lotta sui monti Chinkang*», la necessità della democrazia nell'Esercito al fine di suscitare l'entusiasmo della recluta contadina e dei soldati dell'Esercito bianco fatti prigionieri, e di eliminare le abitudini tipiche dei signori della guerra, contratte dai quadri comunisti sotto l'influenza dell'Esercito reazionario.

(13) Mao Tse Tung, «*La lotta sui monti Chinkang*», Opere Scelte, Ed. in Lingue Estere, Pechino, pag. 73.

(14) Edgar Snow, «*Stella Rossa sulla Cina*», Einaudi pag. 207.

(15) J. Ch'en, «*Mao Tse-Tung e la...*», op. cit., pag. 223.

FRENTE POLISARIO

El pueblo saharauí, por lo que a él respecta, esta más que nunca determinado a luchar por la realización de sus derechos inalienables a la libertad y a la independencia. Apoyado por la Comunidad Internacional, nuestro pueblo obrará por el restablecimiento de una solución de paz, cuya condición previa es la retirada de las Fuerzas expansionistas mauritano-marroquíes de la República Árabe Saharaí Democrática, para que nuestro pueblo

recupere la totalidad de su patria, para que nuestras mujeres y niños recuperen sus hogares para el restablecimiento en nuestra región de una situación donde nuestros pueblos podrán construir el futuro en la paz, la cooperación y el mutuo respeto.

LA UNICA SALIDA : La lucha armada.

Farsia, 28 de Octubre de 1.977

EL BURO POLITICO

EFFETTI ECONOMICI DELLA LINEA DEI "QUATTRO"

C'È CHI ERA MOLTO PIÙ "INTERESSATO"

I quattro si sarebbero dunque opposti a una rettifica nelle campagne. "Ma", afferma un articolo del 31 dicembre e dell' *Agenzia Nuova Cina* e del *Qp*, "i fatti dimostrano che una rettifica è assolutamente necessaria. I quattro blateravano che 'la rettifica costituisce la negazione della GRCP', 'la rettifica significa sabotare la triplice unione di quadri anziani-di media età-giovani', 'la rettifica colpisce soltanto i funzionari corrotti ma non l'imperatore' ecc."

"È vero", continua l'articolo, "che la rettifica costituisce la 'negazione completa della GRCP'? Niente affatto. Ecco le prove": "L'anno scorso, nei 14 distretti e città della zona di Hsuchang, nel Honan, si è svolto un movimento generale di educazione sulla linea e di rettifica dello stile del Partito. Alla testa delle masse i comitati di Partito hanno criticato il revisionismo e non hanno dato requie al capitalismo. In molti distretti si è risolto il problema di un pugno di elementi borghesi vecchi e nuovi, avidi, ladri e speculatori e approfittatori i quali sono stati criticati o affidati alla legge a seconda dei casi. La produzione di cereali dell'intero distretto si è triplicata, in un anno sono sorti cinque distretti avanzati nell'imparare da Tachai.

Questa rettifica allora, chiede l'articolo, "non mira proprio a consolidare e sviluppare i risultati della GRCP? I quattro dicevano di essere gli 'araldi', i 'campioni' della GRCP; tuttavia, proprio nelle località in cui loro avevano messo mano, i frutti della GRCP erano marcati al punto di essere irriconoscibili. Nella zona di Putien, nel Fukien, dopo la Conferenza di Tachai dell'anno scorso, si era creata una situazione piuttosto buona, e la zona aveva programmato per quest'anno la creazione di un folto gruppo di comuni e brigate del tipo di Tachai. Ma i quattro allungarono le loro nere grinfie su Putien e sollevarono una grande ondata di caccia agli zouzipai a tutti i livelli. Essi costrinsero i responsabili del comitato di zona ad ammettere che la rettifica era

un 'atto di restaurazione', obbligarono i comitati di Partito a livello di distretto e di comune a 'compiere una rapida svolta' e vollero una sostituzione dei responsabili gettando nella paralisi la grande maggioranza dei comitati di Partito distrettuali e comunali; vari elementi borghesi profittarono dell'occasione per organizzare in alcuni casi il lavoro in proprio, la borghesia esercitava la dittatura sul proletariato".

Secondo la stampa cinese, quindi, il disinteresse dei quattro per tutto ciò che non si traduceva in attacco diretto agli zouzipai ha impedito la soluzione dei problemi e ha disorganizzato il lavoro sia politico che economico; il loro velleitarismo di "dare la caccia agli zouzipai a tutti i livelli" ha creato scissione nelle file del Partito, creando ulteriore confusione, situazioni di lotta aperta e arretramento economico. "In alcune zone", conferma il rapporto di Chen Yung-kuei, "è stata praticata l'estensione dei mercati liberi, l'aumento delle piccole imprese responsabili dei loro profitti e perdite e la fissazione delle quote di produzione su base individuale; si è distribuita la terra agli individui".

«La produzione agricola delle sei provincie dello Yunnan, Kueichou, Szechuan, Fukien, Chekiang e Kiangsi ha subito negli ultimi anni seri danni. A Wenchou, la prefettura più colpita, la situazione di molte località è deteriorata al punto che la terra è stata divisa e che i contadini hanno dovuto fare da sé. La polarizzazione tra ricchi e poveri è riemersa, il mercato nero è riapparso e l'economia collettiva ne ha sofferto. I nemici di classe sono divenuti arroganti...

Lo sviluppo della costruzione agricola di base — continua Chen Yung-kuei — è stato squilibrato al punto che le montagne e i fiumi di alcune località sono rimasti come erano prima, e che la gente di questi luoghi vive ancora alla mercé degli elementi».

Giorgio Casacchia